

Tariffe idriche in calo solo per chi non inquina

Gianni Trovati
MILANO

Le nuove tariffe per il servizio idrico prevederanno, già per il 2009, una quota riservata a chi non è collegato agli impianti di depurazione, per garantire il principio del «chi inquina paga» e non bloccare gli investimenti (oltre 20 miliardi di euro nei prossimi 15 anni) per completare le infrastrutture del settore. Nello stesso tempo un decreto del ministero dell'Ambiente, su proposta del Co.vi.ri, sarà chiamato a definire le modalità per rimborsare chi fino a

oggi ha pagato la vecchia quota di depurazione senza essere allacciato al servizio, come previsto dopo la sentenza 335/2008 della Corte costituzionale. I rimborsi però potrebbero avere due limiti: la "compatibilità economica", nel senso che la restituzione delle somme non può determinare il dissesto dei gestori, oppure potrebbe non coinvolgere le somme destinate a investimenti già approvati dall'autorità d'ambito.

La nuova disciplina delle tariffe idriche sta prendendo forma negli emendamenti presentati al

Dl 208/08 in commissione Ambiente al Senato (il termine per presentare modifiche scade oggi pomeriggio). A presentare le proposte correttive è un gruppo di parlamentari della maggioranza, ma i testi sono anche il frutto di un lavoro (informale) con il Governo. Nello stesso provvedimento si affaccerà oggi un emendamento targato ministero dell'Interno per prorogare di 60 giorni i termini entro cui i Comuni devono presentare la certificazione per i rimborsi sui fabbricati di categoria D (il termine in vigore scade domani).

Lo slittamento dei termini (che pure interverrà a scadenza già intervenuta) è attesissimo dai Comuni, alle prese con una procedura complicata e con numerosi dubbi interpretativi che

i tempi supplementari aiuteranno a superare.

Il panorama degli interventi sui tributi locali si completa con gli emendamenti al Dl milleproroghe, sempre al Senato, per i quali c'è tempo fino a martedì. La legge di conversione, oltre alle correzioni sugli errori tecnici del Dl anti-crisi (giustizia amministrativa ed enti inutili in primis; si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri), dovrebbe intervenire anche per sgombrare il campo dall'imponibilità Ici dei fabbricati rurali. Lo strumento dovrebbe essere una norma di «interpretazione autentica» dell'articolo 5, comma 7 del Dlgs 504/1992 in cui si stabilisce che il reddito dominicale comprende la rendita ed esaurisce gli obblighi fiscali dell'immobile.

